

*Fonologia etrusca fonetica toscana*, Il problema del sostrato, Atti della Giornata di Studi organizzata dal Gruppo Archeologico Colligiano, Colle di Val d'Elsa, 4 aprile 1982; a cura di L. Agostiniani e L. Giannelli, Biblioteca dell' "Archivum Romanicum" serie II - Linguistica, vol. 39; Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1983, pp. 5-197

1 Che cosa sia la *gorgia toscana* lo sanno probabilmente tutti i cultori della linguistica romanza nel mondo; ed è risaputo anche che, dopo poco meno di un secolo di discussioni, il volume di H. J. Izzo *Tuscan and Etruscan*, Toronto 1972 sembrò dare il colpo di grazia alla tesi sostratista: "La gorgia etrusca è morta!" si credette di poter dire, adattando la prima parte del celebre detto francese. Perciò sorprenderà non poco che, a distanza di dieci anni dal libro di Izzo, si veda risuscitare l'ipotesi dell'origine preromana della gorgia; ossia, che forse si debba dire - continuando il citato detto - "viva la gorgia etrusca!". Sì, il richiamo alla nota formula francese non è senza una sua giustificazione, perché l'ipotesi della gorgia etrusca - oltre ad essere sostenuta da una netta minoranza degli studiosi - ci si presenta semmai in una veste nuova. Chi vorrà leggere i contributi nel ricco ed interessante volume che qui recensiamo, potrà convincersi che la discussione sul possibile influsso del sostrato etrusco nella gorgia toscana non è per niente esaurita ma continua, con argomenti nuovi basati su ricerche recenti.

2 Rifare in questa sede l'annosa polemica sulla "questione della gorgia etrusca" sarebbe superfluo, per almeno due buone ragioni: 1) perché gli argomenti *pro* e *contra* sono ormai patrimonio linguistico generale, 2) perché le due relazioni introduttive (1. L. Agostiniani, *Aspirate etrusche e gorgia toscana: valenza delle condizioni fonologiche etrusche*, pp. 25-59; 2. L. Giannelli, *Aspirate etrusche e gorgia toscana: valenza delle condizioni fonetiche dell'area toscana*, pp. 61-102) danno una ampia rassegna delle tesi dei singoli studiosi. Limitiamoci dunque a ripetere (per un'ennesima volta) che, agli argomenti

contro il sostrato etrusco assai bene riassunti da Izzo (incongruenza areale, incongruenza linguistica, status delle aspirate in etrusco, espansione della gorgia dalle prime testimonianze ad oggi, apparizione tardiva, assenza in Corsica) i pro-sostratisti (o semplicemente sostratisti) non potevano opporre che un solo argomento veramente importante: quello della unicità della spirantizzazione (gorgia) in Toscana di fronte a tutta la rimanente Romània; in Toscana, ripetiamo, la quale è la terra degli antichi Etruschi. È normale, dunque, che il campo degli anti-sostratisti si arricchisca di sempre nuovi aderenti (di cui alcuni, come l'autore di queste righe, si sono arresi agli argomenti di Rohlf s e di Izzo "convertendosi", quanto alla gorgia, all'antisostatismo). Ma la coincidenza fra la spirantizzazione, del tutto isolata nella Romània, e il territorio un tempo abitato dagli Etruschi rimaneva un fatto, così come restava senza spiegazione la spirantizzazione stessa. Come vedremo, tutto ciò riappare anche nei nostri giorni, testimonianza i singoli contributi nel nostro volume.

3 Anzitutto, alcuni dati necessari: il volume raccoglie le relazioni e gli interventi presentati alla Giornata di Studi citata nel titolo, e si divide in cinque parti: Premessa, Saluto delle autorità ed apertura della Giornata; Relazioni (oltre alle due già citate anche quella di G. De Marinis intitolata *Aspetti e problemi della "romanizzazione" in alcune aree dell'Etruria settentrionale interna*, pp. 103-112); Interventi (dieci in tutto); Chiusura della Giornata di Studi; Riferimenti bibliografici (per tutti i contributi).

4 La relazione di Agostiniani discute le tesi dei sostratisti e degli antisostratisti, passa poi all'esame sistematico delle occlusive in etrusco (assieme alle aspirate, affricate e fricative), dopodiché segue un minuzioso controllo destinato alla verifica delle attestazioni di una presunta "tendenza all'aspirazione" in etrusco. Come ci si poteva attendere, la conclusione è più negativa che positiva, sebbene parecchie argomentazioni di entrambi i campi si rivelino essere piuttosto inconsistenti. La sola presenza delle aspirate etrusche non basta per

la tesi sostratista, visto che l'etrusco aveva anche occlusive non aspirate; d'altra parte, però, lo scetticismo degli anti-sostratisti quanto all'attendibilità delle conoscenze sulla fonetica etrusca non è giustificato.

5 La seconda relazione si occupa delle condizioni "d'arrivo", quelle nella Toscana odierna. L'autore, che con L. M. Savoia ha pubblicato già in precedenza un nutrito studio, di un centinaio di pagine, sull'indebolimento consonantico in Toscana (su "Rivista Italiana di Dialettologia" 2/1978 e 4/1979-80), riesamina qui con molta acutezza le diverse forme del fenomeno toscano. Interessante è, ad esempio, l'osservazione (p. 62) a proposito dell'argomento del Rohlfs basato sulla palatalizzazione della /k/ davanti a /e, i/: l'obiezione del Rohlfs si considera superata perché le realizzazioni indebolite (approssimanti) non sono antiche ma recentissime; inoltre, anche le fricative si possono palatalizzare, aggiunge molto esattamente l'autore richiamandosi all'*ich*-Laut tedesco. Poiché ci manca lo spazio per presentare tutta la ricchezza del materiale esaminato (si confronti ad esempio la gamma delle realizzazioni consonantiche alla pag. 68) e costantemente inquadrato in una cornice sociolinguistica, ci dobbiamo limitare ai fatti che ci sembrano i più interessanti. 1) Sono state riscontrate fricative in posizione non intervocalica e fricative di particolare stretta in posizione intervocalica (p. 69), fatto di notevolissima importanza, dato che pure le aspirate etrusche compaiono a n c h e in posizione non intervocalica; 2) È stata riscontrata anche la tendenza alla sonorizzazione di tipo centro-meridionale, sicché sorge l'interessante questione dell'eventuale nesso fra i due fenomeni (p. 70); 3) Malgrado la simmetria nel solo intacco delle occlusive (tutte e tre sono soggette al fenomeno in modo sia stabile che labile), c'è dissimmetria dal punto di vista evolutivo perché la velare è in testa precedendo le altre due occlusive (p. 70); di conseguenza, si conferma quello che da tempo si sapeva, che cioè la "gorgia" ossia la spirantizzazione della /k/ è la "gorgia" *par excellence*; 4) Ci sono anche fricative lunghe ("geminate") (p. 77); 5) Si nota

anche la dipendenza della realizzazione occlusiva dalla presenza dell'enfasi e soprattutto dal sema [+nuovo] (p. 77-78), il che è un evidente elemento pragmatico; 6) Alcuni fatti sembrano contraddire l'antica tesi dell'area centrale opposta all'area occidentale (fino al Tirreno) (p. 79); 7) L'influsso fiorentino, anziché svolgersi in due ondate, è graduale (pp. 83-84); 8) Si suppone che le fricative di particolare stretta siano state la fase primaria, possibile in tutti i contesti, mentre i gradi di indebolimento successivi sono sviluppi posteriori (p. 84); 9) La spirantizzazione e la tendenza alla sonorizzazione non si escludono ma possono coesistere (p. 85); 10) La spirantizzazione toscana si collega alla variazione centro-meridionale, secondo la teoria di H. Lausberg e H. Weinrich (p. 88); 11) La fricazione si interpreta come una forma di reazione alla pronuncia sonorizzante in cui "il ritorno ad una *difficoltà di pronuncia*" dovrebbe essere superato con la latente spirantizzazione (che, per così dire, è un altro modo, complementare, di indebolimento) (p. 91). Alla pag. 92 si legge la seguente constatazione:

Va sottolineato che con questo tipo di spiegazione, noi vediamo l'espansione dell'uso delle approssimanti intervocaliche non come semplice meccanismo di *imitazione* di una pronuncia di prestigio in quanto fiorentina e comunque - nella situazione concreta attuale - toscana urbana. Il processo è quello di una pronuncia sorda restaurata, ma che deve essere indebolita, e che può essere indebolita mediante lo sviluppo di tendenze minoritarie preesistenti (le fricative).

Se al verbo *dovere* diamo - come ci sembra di dover fare - il significato deontico e non epistemico, non possiamo liberarci dall'impressione che la formulazione contenga un'impostazione teleologica, a cui oggi pochi linguisti sottoscriverebbero. 12) La spirantizzazione toscana è un fatto moderno (p. 92), ma le fricative del tipo l rimangono "non databili quanto all'origine" (ibid.); 13) Tuttavia, l'origine antica, vale a dire etrusca, resta non dimostrabile (pp. 94 e 95); 14) Alla pag. 96, troviamo finalmente qualcosa che tutti i sostratisti leggeranno con un certo sollievo: partendo dall'ipotesi già esposta che la spirantizzazione è un mezzo alternativo alla tendenza verso la sonorizzazione, l'autore ammette che "il nostro vero problema,

ancora, è quello di capire *perché* questo mezzo alternativo c'era lì a disposizione". Poco dopo (p. 97) egli accenna all'eventuale primordialità delle aspirate (da dove poi le fricative e infine le approssimanti), ma non trova argomenti decisivi a favore perché le tre categorie possono essere una "simultanea risposta ad una esigenza di indebolimento o di assimilazione, o comunque di facilitazione della pronuncia" (p. 99). Ma non si esclude che le aspirate possano anche non essere recenti; comunque, non essendo databili, dice l'Autore "non metto in dubbio che possono essere fatte anche alcune considerazioni favorevoli al sostrato" (p. 100).

L'impressione generale che si ricava è in sostanza quella di un'insistenza a trovare una via di mezzo, ad evitare formulazioni categoriche, anche se la risposta definitiva è più negativa che positiva. Si legga il seguente frammento:

Una tendenza minoritaria degli Etruschi romanizzati (o degli abitanti dell'Etruria) poi sviluppata: ecco la *reazione a distanza*; e non si potrebbe escludere, in questa visuale, che la pronuncia aspirata (ci fermiamo qui: non entriamo certo nelle concrete esecuzioni) sia anche stata fortemente compressa in una certa fase e indotta a regressione (cfr. Weinrich 1958, Lausberg 1971). Possiamo infine anche credere che questo tipo di pronuncia fosse più proprio dell'Etruria settentrionale interna, cioè dell'area, oggi, grosso modo fiorentina. Si tratta di una serie di ipotesi affascinanti ma forse - direi - affascinanti anche proprio perché non dimostrabili; ipotesi, quindi, sostenibili, ma solo sostenibili e, io credo, anche eccessivamente faticose.

Quello che è sicuro è che gli sviluppi odierni, nella loro complessità e variabilità, sono molto tardi rispetto alla romanizzazione dell'Etruria; ciò non toglie che si possa pensare ad una lunghissima fase di promiscuità, alla *latenza*, come fatto minoritario, di un certo tipo di pronuncia.

Personalmente, ritengo più sostenibile, per l'insieme dei dati riportati, una spiegazione tutta romana e tutta interna al *volgare toscano*, come riaffiorare di una pronuncia sorda in un contesto generale di indebolimento. (pp. 100-101).

La relazione termina così:

Con questo, ci sembra di aver sufficientemente precisato, in ambito, diciamo così, romanistico, in quali termini possiamo discutere di "gorgia" e di sostrato etrusco; anzi, solo di sostrato etrusco: che non è detto sia una fata morgana, ma che certo vediamo un po' rimpicciolito all'orizzonte. (p. 102)

6 Quanto alla terza relazione, non abbiamo né la competenza né lo spazio per entrare in merito; perciò ci contentiamo

col riportarne la conclusione:

... se devo proprio esprimere, come l'occasione sembra costringermi, un personale parere sui problemi linguistici del sostrato, non credo che essi possano più che tanto sussistere ... (p. 111)

7 Mentre le relazioni sono, come si è visto, in sostanza negative di fronte all'origine etrusca della gorgia (ma formulate in modo molto, fin troppo prudente e riservato), è negli interventi che si trovano - accanto beninteso a pareri negativi - anche voci pro-sostratiste e - diciamolo subito - sorprendentemente categoriche. Th. D. Cravens (pp. 115-121), dell'Università di Urbana (Illinois) non dice in fondo gran che di nuovo, formulando in termini generativo-trasformazionali quello che lo strutturalismo aveva descritto come variazione (Weinrich) e di cui la gorgia è una forma. Il problema principale (perché in Toscana si sceglie la spirantizzazione anziché la lenizione?) rimane senza risposta. - M. Durante (pp. 123-124) è favorevole all'influsso etrusco: già nella sua ottima sintesi di storia della lingua italiana (*Dal latino all'italiano moderno*, Bologna 1981) egli si esprime così:

La spirantizzazione delle occlusive sorde intervocaliche (gorgia) è l'unica innovazione specifica [in Toscana, P. T.] e, appunto perché tale, non può non ricondursi al sostrato etrusco, anche se la rappresentazione grafica della gorgia emerge soltanto a partire dall'età longobarda (p. 87).

Anche nel volume qui recensito Durante sostiene idee analoghe:

Un primo dato importante si evince dal confronto tra il toscano e il latino volgare. Astraendo dalle occlusive intervocaliche, il toscano si configura come continuazione del latino volgare standard. Perché questa eccezione? Perché si tratta di un'abitudine innata. Sta il fatto che in nessun'altra regione le occlusive intervocaliche si spirantizzano. ... Pertanto è necessario postulare un fattore estraneo al latino volgare standard, e non può essere che la fonetica etrusca. (p. 123).

Un po' più avanti, l'intervento termina con queste parole:

In conclusione la presenza nell'etrusco di foni consonantici aspirati o comunque tesi e le testimonianze del latino di Toscana assicurano che la fenomenologia della gorgia si diparte da una matrice etrusca. (p. 124).

(Non riusciamo a vedere in che senso un termine come *standard* si applichi a qualcosa di tanto notoriamente fluido e inaf-

ferrabile come il cosiddetto latino "volgare"! - L'intervento di T. Franceschi (pp. 125-129) ripassa in breve certi dati fonetici e, quanto alla gorgia, è negativo: la gorgia è per il Franceschi un fenomeno moderno, certamente posteriore a Dante "ché altrimenti non sarebbe sfuggito all'attenta osservazione di questo grande antesignano della dialettologia italiana" (p. 126). Segue l'intervento di F. Franceschini (pp. 131-149) che studia la sonorizzazione, la lenizione e la spirantizzazione nel pisano. Interessante soprattutto il seguente passo, in cui si dice che alla lenizione fino a sonorizzazione si è opposta

soprattutto nell'area fiorentina la tendenza al mantenimento delle sorde: per quanto infatti abbia accolto forme con sonorizzazione fonematizzata prodotte in vicine zone toscane (o in qualche caso provenienti dal Settentrione), sul piano fonetico il fiorentino ha sviluppato - col favore di persistenze sostratiche etrusche (Weinrich 1958, § 148) o come semplice reazione sistemica (la "terapia restauratrice" delle sorde, secondo Contini 1960 ["Boletim de Filologia" XIX; P. T.], p. 279) - la variazione spirantizzante, che realizza la tendenza romana all'indebolimento delle occlusive sorde intervocaliche sacrificandone l'occlusione per salvaguardarne invece il carattere di sordità. (p. 139).

Si prospettano dunque due spiegazioni diverse, addirittura opposte: l'una classicamente "esterna" (sostrato etrusco!), l'altra altrettanto classicamente "interna". - Il brevissimo intervento di Samu Imre (pp. 151-152) fornisce qualche lontano parallelo ungherese della gorgia, dopodiché si legge un altro intervento favorevole al sostrato etrusco, quello di C. A. Mastrelli (pp. 153-157). Commentando in breve le relazioni di Agostiniani e di Giannelli, l'autore afferma: "Eppure la possibilità sostratistica continua a sussistere" (p. 154). Diverse realtà fonologiche in due sistemi venuti a contatto non significano che il secondo sistema non possa "essersi strutturato sulla base di effettive sollecitazioni fonetiche provenienti dal primo sistema fonologico" (ibid.); "ritornando al caso dell' "aspirazione" del toscano, posso benissimo sostenere che essa sia stata sollecitata da impulsi fonetici del sostrato etrusco" (p. 155); "Come si vede, rimane dunque ancora un ampio varco per chi vuole sostenere l'ipotesi sostratistica" (ibid.). Molto chiaro è il seguente frammento significativo:

La 'gorgia' toscana è documentata in uno spazio geografico che - sia pure con insignificanti modifiche - coincide con il territorio occupato un tempo dagli Etruschi e specialmente con una zona che è rimasta appartata ed esente da influssi linguistici in epoche successive; e quindi, poiché la 'gorgia' toscana si differenzia da ogni altra afflizione consonantica dei dialetti di tutto il resto di Italia, sono costretto, se non a credere, per lo meno a pensare che il fenomeno della gorgia debba stare in qualche rapporto con la realtà storica degli Etruschi. (p. 155).

È una delle formulazioni più immediate e più chiare in tutto il volume. Alla pagina seguente si riprendono altri argomenti cari ai sostratisti: un sostrato si può manifestare anche dopo la sua scomparsa, i documenti longobardi non riflettono la realtà fonica essendo il loro modello grafico ancora quello latino. - G. B. Pellegrini (pp. 159-164) dichiara di credere al sostrato e insiste su quella che chiama una casistica generale che consiste nel passare dal caso più probabile e quello meno probabile o viceversa (p. 162; l'optimum per il Pellegrini è l'assimilazione centro-meridionale di /mb/ e /nd/, per la quale concordano tutti i criteri). - M. Pittau (pp. 165-171) riassume molto bene le due relazioni principali:

Apprezzo anche il tono 'problematico' che i due relatori hanno dato al loro discorso, cioè la loro dichiarata non conclusione della spinosa questione, pur mostrando entrambi di essere volti più al no che al sì. (p. 165),

ma tratta prevalentemente il sardo. - L. M. Savoia (pp. 173-175) ribadisce alcune idee esposte dal Giannelli, la capillarizzazione della base (studio dei fatti fonetici concreti), la strada inversa da quella tradizionalmente sostratista (cioè, partendo dai dati romanzi si tenta una spiegazione diacronica). Qualche spazio per l'ipotesi sostratista è ammesso anche dal Savoia, ma pure lui si mostra piuttosto incline ad un

modello interamente 'romanzo' di lettura dei fenomeni di spirantizzazione sorda, che sembrano rappresentare una fase di 'restituzione' delle sorde a partire da esiti intervocalici leniti. (p. 174) -

Infine, il sottoscritto, nel suo breve intervento (letto da altri nel corso dei lavori della Giornata; pp. 177-178), afferma di propendere per la tesi anti-sostratista ma aggiunge che, ora che si sa che cosa la gorgia *non può essere*, è giunto il mo-



mento di rispondere alla domanda che cosa la gorgia è, cioè di dare una spiegazione positiva. (A questo quesito si riferisce il Giannelli, p. 101, cercando di motivare lo sviluppo toscano nel modo che si è detto.)

8 Di conseguenza, nei confronti del possibile nesso storico fra il sostrato etrusco e la gorgia toscana, la risposta complessiva e definitiva che si evince dai materiali qui recensiti - ammesso che di qualcosa di definitivo e categorico si possa in questo caso parlare (v. subito avanti) - è piuttosto negativa che positiva; ed era quello che si poteva aspettare. Ma leggendo tutti i contributi e confrontando la loro lingua ci si deve accorgere di una differenza. I contributi degli anti-sostratisti sono spesso scritti con uno stile tanto pieno di riserve, tanto segmentato da particelle pragmatiche e perciò tanto diluito da opporre serie difficoltà a chi vuole semplicemente leggere il testo e capire quanto si dice senza perdere il filo del discorso. Ammettiamo di aver dovuto leggere più volte ad esempio il seguente passo (dove si parla dell'ipotesi del Weinrich):

In qualche modo c'è un collegamento con l'indicazione di un nesso per altro non visto poi nella sua specifica estrinsecazione di processi di cambiamento fonetico, che abbiamo in Martinet (1968) a proposito della lenizione celtica. (p. 94).

Alla pag. 82, in tre righe successive, leggiamo tre volte la particella *comunque*, alla pag. 95, in 11 righe ben quattro volte ritorna la stessa particella ecc. ecc. Di fronte a questo stile, si leggono con un sensibile sollievo e molta più facilità i chiari, semplici e brevi contributi dei sostratisti.

Si ha, insomma, l'impressione che all'eterna domanda "È di origine etrusca la gorgia toscana?" i sostratisti - che sono in netta minoranza ma non si danno affatto per vinti - osino con molta più categoricità e sicurezza rispondere "Sì" di quanto gli anti-sostratisti non osino dare una risposta negativa!

9 In conclusione, i maggiori pregi del volume recensito sono un esame ed un vaglio critico di tutto quanto è stato finora avanzato nella polemica sulla origine etrusca o meno della

gorgia, ed un esame minuzioso, addirittura capillare, dei dati linguistici nella cornice sociolinguistica. Come già detto, l'atteggiamento nei confronti della possibile origine etrusca, dunque antica, della gorgia è prevalentemente negativo, sicché tutta la questione potrebbe considerarsi risolta. Personalmente, siamo tuttavia di un parere diverso: riteniamo, cioè, che la questione dell'origine etrusca della gorgia potrebbe considerarsi risolta se si potesse dare una spiegazione alternativa veramente soddisfacente, cioè una risposta soddisfacente alla domanda che pone il Giannelli alla pag. 96 della sua relazione (v. sopra). Ora, dobbiamo affermare francamente che, ora come prima, le spiegazioni anti-sostratiste non riescono a convincerci in pieno. Il quesito che si pone dopo la lettura dei contributi in questo volume, è il seguente: data la restituzione delle occlusive sorde al posto delle occlusive precedentemente sonorizzate (o lenite), questa restituzione deve proprio necessariamente provocare la reazione per spirantizzazione? Per conto nostro, non lo crediamo, ed ecco perché. Tanto la lenizione quanto la gorgia sono fenomeni automatici, dunque prevedibili e di scarso valore informativo: allora, che cosa si ottiene sostituendo la prima con la seconda? Inoltre, il confronto dei due fenomeni mostra un'altra differenza importante. Si sa che tanto la gorgia quanto la lenizione avvengono non soltanto nel corpo di parola (es. *pacare*: [paχare]/ [paʁare]) ma anche al contatto di due parole (es. *la casa*: [laχasa] / [laʁasa]), e si sa pure che nel Settentrione la lenizione nella prima posizione è stata portata a termine con la fonematizzazione totale e irreversibile dei suoni sonorizzati, mentre nella seconda posizione è stata fermata, "fatta ritornare indietro" e le sorde sono state ripristinate. La Toscana, che deve avere conosciuto dapprima una lenizione, non ha conservato questo fenomeno in forma di variazione viva, automatica (e in ciò si distingue dal Centro), ma non ha neanche fonematizzato le lenite in parola né le ha ripristinate al contatto di parole (e in questo si distingue dal Settentrione), bensì ha sostituito una forma di variazione con un'altra. Le lenite sono state non soltanto sostituite dalle

sorde ma dalle sorde s p i r a n t i z z a t e . Se - come sembra risultare dalle spiegazioni avanzate nel nostro volume - la sostituzione delle lenite con le spiranti è un fatto facile da spiegare, quasi normale, perché esso non si è verificato altrove ma s o l t a n t o in Toscana, vale a dire in quella parte d'Italia la quale (chi può negarlo?), attraverso tutte le vicende storiche bimillinarie, pur sempre c o r r i s p o n - d e al territorio abitato dagli Etruschi? (Ecco che il convertito è in pericolo di apostatare e di ritornare al campo degli "etruschisti"! ). Finché non si darà una risposta a questo interrogativo, ci sarà sempre spazio per adattare il noto verso latino e dire:

*Originem etruscam expellas furca, tamen usque recurret.* Non vogliamo dire con questo che bisogna risuscitare la tesi sostratista nella sua vecchia forma; ma che il quesito posto rimanga senza una vera spiegazione ci sembra ovvio. Per ora, dunque, *ignoramus*, ma certamente non *ignorabimus*, perché crediamo fermamente nell'ulteriore progresso della nostra scienza.

Pavao Tekavčić (Zagreb)